**RIASSUNTO DEI CAPITOLI - DAL CAP.15 AL CAP.21**

**Capitolo XV (15).**

Renzo, essendo ubriaco, abbandona la sala dell'osteria, tra saluti e risa. Con l’aiuto dell'oste raggiunge poi la sua camera. L'oste tenta nuovamente di far declinare a Renzo le proprie generalità, ma alle nuove proteste rinuncia. L'oste decide di andare al palazzo di giustizia per denunciare Renzo. Arrivato, denuncia al notaio criminale la presenza nella sua osteria di un giovane che non ha voluto rivelare le generalità. Il funzionario, che conosce già il nome di Renzo, mostra però di non accontentarsi delle informazioni fornite dal padrone dell'osteria e sottopone l'uomo ad un interrogatorio. Il notaio criminale e due birri penetrano nella camera di Renzo e gli dicono di seguirli. Intimorito dal rumore che viene dalla strada e che sembra annunciare nuovi tumulti, il notaio abbandona subito l'atteggiamento autoritario e, con le buone, cerca di indurre Renzo a seguirli. Il funzionario si mostra eccessivamente gentile ed afferma che si tratta di una pura formalità, ma il giovane non gli presta fede e comincia ad elaborare un piano per essere liberato dalla folla. Il giovane chiede aiuto. Per sfuggire al linciaggio, gli sbirri e il notaio, abbandonano il prigioniero e si confondono tra la folla.

**Capitolo XVI (16).**

Sfuggito agli sbirri, Renzo percorre le strade di Milano con animo preoccupato e diviso. Vorrebbe chiedere informazioni sulla via che conduce alla porta che immette sulla strada per Bergamo, ma teme di essere riconosciuto o di imbattersi in un nuovo birro. Alla fine ci riesce e, ottenuta l'informazione giusta, attraversa la porta senza che da parte delle guardie ci sia opposizione. Presa la strada che conduce a Bergamo, cerca di evitare il percorso principale: non si sa mai. Di conseguenza la marcia di avvicinamento a Bergamo o meglio al confine si fa lunga, nervosa, massacrante. Ha bisogno di mangiare e si ferma a Gorgonzola, in un'osteria che gli pare rassicurante. A Milano nello stesso tempo arriva un mercante, uno di quei rappresentanti di commercio che sono pieni di notizie e che frequentano sempre gli stessi posti. L'oste e gli altri commensali che inutilmente avevano cercato di ottenere informazioni da Renzo, ottengono notizie particolarmente minute e colorate dal mercante. C'è un punto del racconto che desta l'attenzione di Renzo: il mercante dice che dietro il tumulto c'era una congiura, che la mattina era stato ancora una volta tentato l'assalto della casa del vicario, che era stato saccheggiato il forno del Cordusio, che parecchi malintenzionati erano stati arrestati, che era stato preso un capo dei rivoltosi, ma che dopo, aiutato dai suoi, era riuscito a scappare. Ricercato Renzo sa che ora, se trovato e preso, non c'è per lui altro che la forca. Sono bocconi amari per lui, cui s'aggiunge la rabbia non solo di non essere stato capito ma di essere descritto come un delinquente, di quelli più colpevoli. Esce e s'avvia verso il confine, segnato dall'Adda: è tanto sconvolto che non chiede informazioni a nessuno. Si affida alla Provvidenza e parte.

**Capitolo XVII (17).**

Uscito dall'osteria di Gorgonzola, Renzo prosegue il suo cammino nell'oscurità, lungo le strade verso l’Adda. Durante il tragitto, i suoi pensieri vanno al mercante e al suo resoconto calunnioso. Dopo alcuni paesi, Renzo si inoltra in una zona non coltivata e poi in un bosco. Qui viene colto da un oscuro timore, ma sente il rumore dell'Adda e si precipita verso il fiume. Non potendo attraversare il fiume, si rifugia in una capanna abbandonata. Tenta di addormentarsi, ma alla sua mente si affacciano ricordi dolorosi. Verso le sei del mattino riprende il cammino verso l'Adda. Traghettato da un pescatore, passa sulla sponda di Bergamo dirigendosi verso il paese del cugino**. Giunto nel paese di Bortolo, Renzo individua immediatamente il filatoio e lì trova il cugino, il quale lo accoglie festosamente**, dichiarandosi disposto ad aiutarlo. I due cugini si informano reciprocamente sulla rispettiva situazione e sulle vicende politiche dei propri paesi. Dopo essere stato avvertito dell'uso bergamasco di chiamare baggiani i milanesi, Renzo viene presentato al padrone del filatoio e assunto come lavorante.

**Capitolo XVIII (18).**

Al paesello, gli sbirri ricercano inutilmente Renzo e rovistano la sua casa. **Don Rodrigo** apprende così le disavventure del suo rivale; e intenzionato sempre di più a rapire Lucia, pensa di ricorrere a un uomo più potente di lui per giungere al rifugio della ragazza. E ancora intenzionato a far cacciare il frate Cristoforo da Pescarenico e decide quindi di chiedere aiuto a un **loro conte zio**. Agnese, preoccupata per la mancanza di notizie, cerca anch'essa Renzo al paese, viene a sapere da una fattoressa che Renzo è ricercato dalla giustizia. Mentre per la fattoressa le notizie sono semplice cronaca, per lei sono motivo di angoscia e disperazione. Apprende anche padre Cristoforo è stato trasferito a Rimini.

**Capitolo XIX (19).**

 **Il conte zio** organizza un pranzo al quale vengono invitati alcuni nobili milanesi. Durante il banchetto il conte zio, parlando con il padre provinciale**, insinua che fra Cristoforo abbia appoggiato Renzo nell'azione rivoltosa del tumulto milanese.** Il religioso assicura che farà trasferire Cristoforo in cambio di una prova d'amicizia verso il convento di Pescarenico, da parte di don Rodrigo. Al convento di Pescarenico arriva, così, l'ordine di trasferimento per padre Cristoforo. Appresa la volontà del padre provinciale, il frate parte per Rimini. Viene narrata brevemente la storia dell'Innominato, le sue azioni violente, il suo atteggiamento indifferente verso la legge, verso la morale e la religione. Viene inoltre descritta sommariamente la sua dimora, posta sul confine tra il Milanese e la Repubblica veneta, in modo da poter trovare rifugio nell'uno o nell'altro stato**. Don Rodrigo interpella l'Innominato**. Alla fine decide di richiedere il suo aiuto per rapire Lucia e di andare al suo castello con un seguito di bravi.

**Capitolo XX (20).**

**Al castello dell’Innominato giunge don Rodrigo. Gli chiede di far rapire Lucia e l'Innominato accetta,** sapendo di poter contare sull'aiuto di **Egidio, l'amante di Gertrude**. Licenziato don Rodrigo, l'Innominato ripensa ai suoi crimini e appare terrorizzato dall'idea del giudizio divino. Anche il pensiero del rapimento di Lucia lo turba; ma per non ascoltare la voce della propria coscienza, egli invia subito il Nibbio, il capo dei suoi bravi, da **Egidio per predisporre il piano**. Convinta da Egidio a farsi complice del rapimento, Gertrude riesce ad inviare Lucia fuori dal convento con il pretesto di portare un messaggio al padre guardiano dei cappuccini. Giunta in una strada solitaria, Lucia viene avvicinata con l'inganno dai bravi dell'Innominato e caricata a forza su una carrozza. Lucia prega i suoi rapitori che la lascino andare rivolgendo le sue preghiere a Dio. Nel vedere la carrozza che si avvicina alla Malanotte, l'Innominato è tentato di sbarazzarsi rapidamente di Lucia e di farla condurre direttamente da don Rodrigo. Ma la sua coscienza gli consiglia di tenere ancora la fanciulla presso di sé.

**Capitolo XXI (21**

**l racconto che il Nibbio fa al padrone sul rapimento di Lucia scuote l'Innominato** già da tempo scontento della sua vita; le lacrime di Lucia lo turbano. Durante la notte, mentre la ragazza fa voto di consacrarsi alla Madonna se verrà liberata, egli è assalito da una profonda crisi che lo spinge a meditare il suicidio. Ma all'alba sente suonare le campane nella valle e si alza con propositi nuovi. È questo il capitolo della giustamente famosa **«conversione dell'Innominato».**